

di una questione storica di grande rilievo (anche se di ambito geografico e temporale limitati) fin qui pressoché inesplorata: la situazione sociale e l'incidenza culturale dei tipografi, librai, editori, proprietari e direttori di giornali, di riviste e di collezioni periodiche, letterati professionisti e dilettanti, consulenti editoriali, giornalisti e traduttori che popolano il mondo intellettuale e mercantile di Milano durante gli anni della Restaurazione.

Mondo vivace e straordinariamente fecondo di iniziative editoriali d'ogni genere che non sembra conoscer pari fra quelli delle altre capitali della Penisola; mondo in grande movimento per le vicissitudini sociali ed economiche che attraversa, per le trasformazioni « tecniche » che subisce (passando dalle forme della libreria, ancora pressoché artigianali, dell'inizio del secolo, a quelle, ormai quasi industrializzate, degli anni '50); per il profondo cambiamento, infine, che si attua nello stesso *status* giuridico e morale dell'uomo di lettere, grazie anche alla lenta, incerta, ma inarrestabile, penalizzazione della pirateria libraria ed al combattuto ma inevitabile riconoscimento della proprietà letteraria.

Impossibile (ed in certo senso anche inutile) ricapitolare qui il contenuto delle sette parti di cui il lavoro di Berengo si compone. Basterà dire che la realtà storico-sociale delle varie forze che operano nel settore della stampa è analizzata in tutti i suoi aspetti e nei suoi rapporti con la cultura non meno che con il potere politico. E basterà aggiungere che la completezza del panorama è un merito non inferiore a quello dell'impeccabile garbo espositivo della ricostruzione, chiara e naturale nello svolgimento narrativo, elegante ed arguta nella scrittura.

(R. DE CESARE)

R. BIZZOCCHI, *La « Biblioteca Italiana » e la cultura della Restaurazione. 1816-1825*, F. Angeli, Milano 1979. Un vol. di pp. 130.

Il migliore elogio che si possa fare del presente volumetto è quello di augurarci che per ogni rivista o giornale italiano dell'età della Restaurazione venga condotta una indagine analoga a questa, impostata con altrettanta serietà e con altrettanto scrupolo di documentazione.

Non ci soffermeremo qui sulla ricostruzione dei programmi politici e dei caratteri culturali (nei singoli settori antiquari e filologici, storici e filosofici, letterari ed artistici, musicali, scientifici e tecnici) della « Biblioteca Italiana » durante la direzione dell'Acerbi, quale è stata operata con chiarezza ed acume dal Bizzocchi. Di più, ci preme sottolineare l'apporto prezioso rappresentato — grazie a precise ricerche nell'archivio Acerbi — dalla identificazione degli autori di gran parte degli articoli della rivista (solitamente anonimi): identificazione che restituisce un volto ai numerosi

collaboratori della « Biblioteca Italiana » e costituisce uno strumento indispensabile di indagine per gli studiosi della cultura italiana della prima metà dell'Ottocento.

(R. DE CESARE)

J. MISAN, *L'Italie des Doctrinaires (1817-1830). Une image en élaboration*, Olschki, Firenze 1978. Un vol. di pp. 201.

Jacques Misan, uno studioso già noto per vari studi e ricerche sui rapporti culturali italo-francesi nel XIX secolo, ci offre con il presente volume un nuovo interessante contributo ad una migliore conoscenza di un settore dello stesso, vastissimo, campo di indagine da lui coltivato.

Questa volta, il proposito del critico ha di mira l'immagine che dell'Italia si sono fatti quegli scrittori francesi della Restaurazione, « doctrinaires » e liberali, raccolti intorno al « Globe » (1824-1830), alla « Revue Française » (1828-1830), e, già prima, alle « Archives philosophiques, politiques et littéraires » (1817-1818), al « Lycée Français » (1819-1820) e alle « Tablettes universelles » (1820-1824).

Attraverso uno spoglio sistematico degli articoli « italiani » apparsi in tutte queste riviste (spoglio di cui è data indicazione completa in una appendice al volume) il Misan ha rintracciato e messo vivacemente in evidenza i lineamenti essenziali di tale immagine. In cinque capitoli sono così analizzati i principali aspetti della vita intellettuale del nostro paese che maggiormente attraggono l'attenzione dei collaboratori dei periodici francesi ora citati: aspetti storico-politici, filosofici e giuridici non meno che artistici e letterari, sia che essi appartengano all'Italia del passato, sia che caratterizzino quella del presente.

La discussione politica (stante anche la particolare natura di queste riviste) si accende evidentemente di più intorno ai moti del 1821, alla reazione che ne seguì, all'impegno filoellenico di alcuni Italiani (ed è facile capire in che senso il commento dei « doctrinaires » si sviluppi). Ma non meno fervida è l'attenzione dimostrata verso le arti italiane e, soprattutto, verso la musica (Rossini in principal modo), campo nel quale, in realtà, l'Italia teneva allora la palma.

Quanto ai dibattiti letterari, Dante per l'Italia di un tempo (e in subordine il Tasso), Manzoni per l'Italia contemporanea, sono i nomi più ricorrenti e che si accaparrano la parte del leone (con qualche avanzo per Alfieri, Foscolo, Pellico, Berchet)¹.

Della presenza manzoniana nelle colonne di questi periodici e, in particolar modo, del « Globe »,

¹ Quasi assoluto, invece il silenzio su Leopardi, citato solo come editore della *Crestomazia italiana* in un annuncio bibliografico della « Revue Française », del maggio 1828.



già si sapeva abbastanza. Ma è uno dei meriti del presente lavoro del Misan di aver raccolto in una trattazione organica tutti questi elementi e di avere così ricostruito un nuovo importante capitolo della fortuna di Manzoni in Francia nell'età della Restaurazione.

(R. DE CESARE)

La Stampa italiana del Risorgimento, a cura di V. CASTRONOVO - N. TRANFAGLIA, Laterza, Bari 1979. Un vol. di pp. 604.

La maggior difficoltà in cui si imbatte una storia, che si pretenda compiuta, del giornalismo ottocentesco italiano (non dirò per gli altri secoli che non mi sono familiari) è la mancanza di una conveniente serie di lavori preparatori: voglio dire di un complesso di monografie, precise ed esaurienti, che siano dedicate ad ogni singolo giornale o rivista, non solo per ciò che concerne programma e contenuto, indirizzo (palese o segreto) della direzione, identificazione dei collaboratori (molto spesso nascosti da sigle), ma anche rispetto alla tiratura e alla diffusione¹.

Ora, per quanto io sappia, monografie di questo tipo, per l'età della Restaurazione, si contano poco più che sulle dita; e, per la successiva, dal 1848 alla Unificazione del Regno, non mi sembrano essere molto più numerose. E duole che l'iniziativa, parallela a quella qui indicata, e cioè la pubblicazione di indici di materie e registi di articoli di singole riviste, che M. Petrucciani ha promosso, sotto gli auspici dell'Istituto di Filologia moderna dell'Università di Urbino², vada così a rilento da raccogliere, in una decina d'anni, appena due titoli per tutto l'Ottocento.

In tali circostanze di obiettive difficoltà, bisogna dire che la fatica dei due storici che hanno curato la prima e la seconda parte di questa trattazione (A. Galante Garrone, *I giornali della Restaurazione, 1815-1847*; F. Della Peruta, *Il giornalismo dal 1847 all'Unità*) è stata veramente imponente, e che i risultati documentari, il rigore dell'impianto, la chiarezza dell'esposizione, la misura del giudizio sono davvero eccellenti.

Il lettore avrà d'ora in poi per questo secolo, « giornalistico », come, crediamo, nessuno dei precedenti (e non solo perché, come ha detto Galante

Garrone in un luogo del volume, il giornale, nell'Ottocento, diventa una affilatissima « arma di combattimento » (morale, culturale, politica), ma anche perché questo è il secolo in cui la stampa specializzata si fa fluviale) uno strumento di consultazione prezioso ed insostituibile, arricchito come è anche da un indice di testate e da appendici bibliografiche.

Più letterario è il taglio dato alla sua sezione da Galante Garrone; più politico quello di Della Peruta — e il fatto si giustifica con le diverse condizioni storiche dei due periodi. Più sintetico il primo, più analitico il secondo; ed anche questo fatto, oltre al diverso temperamento dei due storici, si spiega con la opportuna necessità di dare notizia del numero — incredibilmente più folto nel secondo periodo — dei giornali suscitati dalla « alluvione » del 1848. Quanto alla completezza della informazione, confesseremo di essere stati maggiormente accontentati da Della Peruta. Galante Garrone sembra portato a soffermarsi di più sui giornali e riviste di maggior spicco (quelli del resto che sono stati più attentamente studiati), e non sapremmo certo dargli torto per l'importanza culturale e politica che tali periodici hanno assunta. Ma qualche indicazione supplementare su altri periodici minori poteva bene essere spesa e qualche notizia sul loro carattere sarebbe stata desiderabile. Gli esempi non mancano, ma ci limiteremo ad uno solo: quello che riguarda l'« Eco » milanese, il quale non trova qui che un diritto d'asilo di una o due righe. Ora, è un fatto che questo giornale (cui erano associati Goethe e Chateaubriand) ha esercitato una funzione culturale di notevole rilievo nella vita intellettuale lombarda fra il 1828 e il 1835; ed ha soprattutto costituito un ponte dei più solidi fra cultura europea e mondo lombardo.

(R. DE CESARE)

C. TURRISI, *La diocesi di Oria nell'Ottocento. Aspetti socio-religiosi di una diocesi del Sud (1798-1888)*, « Analecta Gregoriana », 214, Università Gregoriana ed., Roma 1978. Un vol. di pp. XLIV-424.

Il sottotitolo, aspetti socio-religiosi di una diocesi del Sud, rende evidente il particolare taglio adottato, quello di una ricerca storico-religiosa con molti spunti di sociologia. Non sempre l'intento dichiarato è conseguito. Ma la messe dei dati presentati ed offerti al lettore è notevole. Frutto di un lungo lavoro di scavo negli archivi — parrocchiali, capitolari, generalizi, comunali e di Stato di Avertana, Ceglie, Francavilla Fontana, Manduria, Oria, Lecce, Napoli, Roma — nonché nell'Archivio vaticano, il volume ha per oggetto la diocesi di Oria, una delle più estese e popolate della Terra d'Otranto, al limite Nord del Salento.

Ma può essere considerata « una diocesi-tipo del processo evolutivo socio-religioso » fra Sette ed Ottocento, come vorrebbe il Turrisi? Certo, « ricchezza e povertà, azione politica ed assentei-

¹ In una società come quella risorgimentale, dove il giornale si può leggere in un gabinetto di lettura, in un circolo o in un caffè o dove passa di mano in mano, come una merce che le difficoltà postali o d'altro genere rendono preziosa, i due dati della tiratura e della diffusione, come è noto, coincidono raramente.

² Ci riferiamo agli *Indici ragionati dei periodici letterari europei* (in realtà, fin qui, precipuamente italiani) pubblicati dalle edizioni dell'Ateneo di Roma.